

Interventi Civili di Pace

per la prevenzione e trasformazione dei conflitti



Progetto Interventi Civili di Pace
Ruolo del volontario nei processi di
prevenzione e contenimento dei conflitti

Istituto Tecnico Statale G. Saffi
biologico, linguistico, abbigliamento

CLASSI ADERENTI al PROGETTO

III F PROF.ssa P. Vasumini

IV D PROF.ssa G. Pozzi

Anno Scolastico 2008-2009



1°e 2° Modulo: Pace e gestione nonviolenta dei conflitti

Il modulo ha lo scopo di favorire l'acquisizione di competenze nella gestione dei conflitti attraverso l'adozione di metodi nonviolenti, partendo dall'esperienza personale e del proprio gruppo classe per giungere all'analisi dei conflitti nel mondo. Verrà avviato un percorso orientato a conoscere le sfumature del concetto di pace negativa (assenza di violenza) e positiva (affermazione dei diritti) e ad approfondire i diversi livelli dei conflitti partendo dal riconoscimento della violenza e la sua distinzione dal concetto stesso di "conflitto". Si cercherà, quindi, di promuovere l'importanza dell'informazione e della comunicazione come elementi chiave per educare alla cooperazione e alla collaborazione.

TEMI	ARGOMENTI DI APPROFONDIMENTO
Pace e gestione nonviolenta dei conflitti	<ul style="list-style-type: none">• Concetto di pace negativa e positiva, in relazione a democrazia e diritti• Identificazione della diversità dei conflitti (interpersonale, sociale, culturale, religioso e politico)• Differenza tra violenza, aggressività e conflitto• Gestione e trasformazione nonviolenta del conflitto

I MODULO: PACE E GESTIONE DEI CONFLITTI

I GIORNATA

10 min. BREVE PRESENTAZIONE: noi formatori, il progetto, gioco/giro dei nomi dei ragazzi. (Sebbene i ragazzi si conoscano già, il primo impatto con il formatore è fondamentale. Un piccolo gioco sui nomi potrebbe servire a sciogliere il clima in cui andremo a lavorare. Per esempio, il gioco "gesto nome". In cerchio in piedi ognuno a turno dice il suo nome e contemporaneamente fa un gesto; gli altri tutti assieme ripetono sia il nome che il gesto del compagno e si prosegue. Questa scelta del gioco ovviamente rimane a discrezione di ciascun formatore che può pure scegliere di fare un semplice giro di nomi)

15 min. BRAINSTORMING: PACE. Sulla lavagna o su un cartellone si scrive PACE e si chiede ai ragazzi cosa viene loro in mente relativamente a questa parola. Si riportano tutte le idee sulla lavagna o cartellone. In questa fase non sono possibili critiche o commenti.

Dopo che tutte le idee sono state scritte si passa a una riflessione comune e all'introduzione di alcuni concetti teorici del modulo:

- **PACE.** Esistono 2 concetti di Pace: uno negativo (più diffuso nell'immaginario comune) che considera la pace come **ASSENZA DI CONFLITTO**, come **SINONIMO DI QUIETE**, di **ORDINE**, di qualcosa di statico e passivo; l'altro positivo che considera la pace come qualcosa di **ATTIVO**, di **DINAMICO**, di assunzione della propria responsabilità verso il cambiamento e la trasformazione di situazioni di ingiustizia. È un processo. È **ASSENZA DI VIOLENZA E NON DI CONFLITTO**. Perciò essa si garantisce con una trasformazione nonviolenta del conflitto.



Il contrario di Pace è

- **GUERRA**, con cui si intende un conflitto violento.

La pace invece nella sua accezione positiva è una gestione nonviolenta del conflitto.

- **CONFLITTO** che adesso andiamo ad analizzare

15 min. Mostrare ai ragazzi le fotocopie delle PERCEZIONI VISIVE GESTALT (vasi/profili di visi; giovane/vecchia; eschimese/indiano; rana/cavallo...) ad una ad una e chiedere loro cosa vedono.

Questa attività introduce la diversità di punti di vista.

Breve rimando/spunto di riflessione teorico

Con le percezioni visive ci si rende conto che quando ci si concentra su una immagine si perde di vista l'altra. E questo è quello che accade quando siamo concentrati sul nostro punto di vista: perdiamo di vista quello dell'altro. Lo stesso accade in un conflitto dove nessuno possiede la verità ma ognuno ne possiede un pezzo diverso. Sarebbe un po' come dire "ho ragione e anche tu". Quando non si è d'accordo non è detto che si sia contro. Tutti i punti di vista hanno aspetti positivi e negativi e tutti contribuiscono alla verità di fondo. Solo che noi siamo abituati a una logica "io vinco-tu perdi", "io ho ragione e tu torto", che crea i presupposti della violenza perché non riconosce e non soddisfa entrambe le parti.

10 min. IL CONFLITTO nasce appunto da una **DIVERSITA'** (di opinioni, caratteristiche, comportamenti, punti di vista...)

Poiché nasce da una diversità, che è inerente alla vita, il conflitto è ineliminabile.

Il conflitto di per sé è NEUTRO. Diventa **NEGATIVO** e **DISTRUTTIVO** quando è affrontato con la **VIOLENZA**; diventa **POSITIVO** e **COSTRUTTIVO** quando crea cambiamento, quando soddisfa entrambe le parti nelle loro richieste in modo equo, arricchente rispetto alla posizione iniziale.

Ciò che bisogna eliminare non è il conflitto ma bisogna trasformare la violenza nell'affrontarlo.

GIOCO sul CONFLITTO (si propone un gioco, da cui far partire la discussione sul conflitto):

- **LINEA IMMAGINARIA.** Si dispongono i ragazzi in due file l'una di fronte all'altra in modo che i ragazzi risultino in coppia. In mezzo alle due file c'è una linea immaginaria. Il trainer dà la consegna del gioco: **AVETE UN OBIETTIVO CHE E' MOLTO MOLTO IMPORTANTE PER VOI: "DOVETE PORTARE L'ALTRO DALLA VOSTRA PARTE" (10 min)**

Lasciare 5 minuti.

20 min. MOMENTO DOPOGIOCO: Cosa è accaduto? Come vi siete sentiti? Il conflitto è disagio? Come avete reagito? Quanti atteggiamenti esistono nei confronti di un conflitto? **(e si scrivono su un cartellone ...)**

In quali atteggiamenti vi riconoscete?

Si chiede una disposizione/spostamento spaziale nell'aula a seconda dei diversi atteggiamenti con riferimento per esempio ai punti cardinali: a sud tutti i violenti, a sud est tutti i passivi, a sud sud est gli evasivi, a sud ovest tutti gli aggressivi, a nord ovest gli assertivi, a nord est gli empatici...

Quali atteggiamenti sono più comuni? Come vi sentite adottando questo comportamento? Siete soddisfatti?



Vediamo quello violento... e spieghiamo il modello M-m (M Maggiore e m minore) della Pat Patfoort (si può portare un cartellone con la descrizione del modello)

20 min. La Pat Patfoort parla di Modello M-m che genera violenza. Esso si basa su un presupposto: chi subisce violenza tende a riprodurla in tre modi diversi:

- VIOLENZA CONTRO L'ALTRA PERSONA CON CUI SI E' IN CONFLITTO (ESCALATION DELLA VIOLENZA in cui il problema diventa la persona; il problema è l'altro e si mira a una sua umiliazione, sconfitta, talvolta a una eliminazione fisica)
- VIOLENZA CONTRO SE STESSI (SOMATIZZAZIONE O INTERIORIZZAZIONE DELLA VIOLENZA)
- VIOLENZA CONTRO UNA TERZA PERSONA (CATENA DELLA VIOLENZA)

La posizione M è sempre conseguenza della posizione m. Chi si mette in posizione M in modo forte è perché è stato messo in passato fortemente in m.

In questo modello per mettersi in posizione M:

- si rafforzano/si sottolineano gli aspetti positivi del proprio punto di vista;
- si sottolineano gli aspetti negativi del punto di vista dell'altro;
- si attacca non più solo il punto di vista dell'altro, ma si attacca l'altro, la persona con argomentazioni distruttive. L'altro diventa il problema (sei sempre così... è sempre la stessa cosa... mai che...) e si passa alle generalizzazioni e a conflitti anteriori.

Cosa propone la nonviolenza? lo vedremo la prossima volta...

CHIEDERE AI RAGAZZI DI PENSARE A UN CONFLITTO A LORO VICINO CHE VOGLIONO ANALIZZARE LA VOLTA SUCCESSIVA (CONFLITTO CON GENITORI, CON INSEGNANTI, CON AMICI...)

(DA DARE A CASA eventualmente COME LETTURA, se non è già nel Kit)

Lettura dell'es della catena di violenza della Patfoort pp. 38-39

"Un giorno, il direttore amministrativo di una società vede che un caporeparto arriva in ritardo. Gli grida: "sei di nuovo in ritardo?". Il caporeparto è su tutte le furie: lui è sempre puntuale, non è mai in ritardo. Come si permette il direttore di parlargli in quel modo?! Raggiunge il suo reparto dove si rivolge a un impiegato e gli chiede bruscamente: "Come andiamo. È pronto il tuo resoconto?". L'impiegato lo guarda sconcertato. Il giorno prima il caporeparto gli aveva detto che poteva continuare a lavorare alla stesura del resoconto con tranquillità fino alla settimana successiva. Ma prima che possa ricordarglielo, il caporeparto usa lo stesso tono con un altro impiegato. Il primo impiegato è nervoso per tutta la giornata. Quando finisce di lavorare, salta subito sulla sua BMW e sfreccia via dal parcheggio. Qualche minuto più tardi è sull'autostrada dove supera tutti a una velocità di 140 km/h, fino a quando non deve rallentare improvvisamente per la presenza di una Mini sulla corsia di destra. Suona, lampeggia, ma non riesce ad accelerare nella manovra di sorpasso della Mini. La conseguenza è che alla fine la BMW supera la Mini mentre il conducente della BMW grida ferocemente qualcosa a quello della Mini. "Dannazione" grida quest'ultimo mentre cerca di frenare. "Idiota! Dovrebbero togliere la patente a tutti quelli come te!". Intanto, la BMW è scomparsa all'orizzonte e il conducente della Mini con i nervi a fior di pelle conclude: "E' per colpa di questi idioti che accadono gli incidenti". Il conducente della Mini arriva a casa. Va in cucina. Guarda con occhio furioso la moglie senza quasi averla salutata e senza essere capace di controllarsi dice: "Non è ancora pronta la cena? Lo sai che devo uscire stasera!...". "E' meglio non rispondergli se si trova in questo stato", pensa la moglie, "ma dovrebbe sapere che sono appena tornata! Sto preparando la cena in fretta e furia e lui lo vede! Dovrebbe darmi una mano invece di lamentarsi sempre!...". La donna non dice niente. Più tardi padre e figli sono a tavola mentre la donna si appresta a servire l'ultima portata. Improvvisamente la saliera cade. La madre si arrabbia con la figlia Anna: "Guarda



cosa hai fatto Anna! Sei sempre così distratta!" Anna la guarda sorpresa perché lei non ha neanche toccato la saliera! Non parlerà più per tutto il resto della cena. Quando ha finito si allontana furtivamente. Mentre sta andando nella sua stanza, vede un giornale a fumetti aperto su un armadio. Lo prende e chiude a chiave la stanza. Cinque minuti più tardi suo fratello Piero inizia a bussare alla porta. "Restituiscimi il giornale, è mio e tu lo hai preso!". Anna si limita a sogghignare e a malapena leva gli occhi dal giornale. Da un'altra stanza la madre grida a Piero che finirà per rompere la porta e che deve iniziare immediatamente a fare i compiti. "E' sempre la stessa cosa", pensa Piero, "mamma è sempre dalla sua parte...". Ma a scuola può sfogare le sue emozioni sul paffuto Bobo, per esempio. In mensa gli amici buttano qualsiasi cosa nel piatto di Bobo. Oppure può prendere in giro Patrizia che porta gli stessi vestiti di dieci anni fa. "la maestra dice che Bobo e Patrizia sono due bambini cattivi, interrompono sempre, vogliono sempre essere al centro dell'attenzione!". La donna, dal canto suo, pensa che certi giorni ne ha proprio abbastanza e che le può capitare di tornare a casa esausta ed estremamente irritata. E se suo marito fosse stato il direttore amministrativo da cui siamo partiti? In tal caso, la catena della violenza si sarebbe completata."

II GIORNATA (la seconda giornata è pensata per dare degli strumenti di trasformazione nonviolenta del conflitto da far sperimentare ai ragazzi. Io propongo il teatro forum e cerco di spiegarlo nel miglior modo possibile)

Si chiede a tutti i ragazzi a quale situazione conflittuale della loro vita hanno pensato e dopo aver scelto un conflitto che è sentito, riconosciuto da tutti come più condiviso, si parte con l'attività del TEATRO FORUM.

Si scelgono gli attori. Si delineano i personaggi e si racconta l'episodio del conflitto (cosa accade, quando, dove; chi sono i protagonisti, cosa viene detto, come reagiscono i personaggi, le frasi e i comportamenti tipo....)

Si mette in scena il conflitto (l'episodio deve essere ben chiaro e può prendere 10/15 minuti).

Dopo questi 10/15 minuti il trainer stoppa l'azione.

Che cosa abbiamo visto? Cosa sta succedendo? Quale "strategia"/comportamento si sta portando avanti e quali sono le conseguenze? Come si sentono i due personaggi?

Qualcuno ha un'idea alternativa di come si potrebbe agire? Di cosa si potrebbe dire?

Gli spettatori che hanno un'idea entrano in scena e sostituiscono i personaggi, che secondo loro dovrebbero comportarsi in maniera differente, e agiscono cioè mettono in scena la loro alternativa.

Altri 10 minuti. Stop!

È cambiato qualcosa?

Si? No?

A questo punto si potrebbe dare qualche strumento nonviolento da sperimentare in questo conflitto. Inserire la teoria della nonviolenza in quello che stanno sperimentando.

Proviamo a proporre ai ragazzi di introdurre gradualmente in questa scena:

- IO- messaggi (incentrati sul mittente e non sul destinatario)
- Essere chiari nella comunicazione (cosa si vuole) rispetto a se stessi e all'altro (un principio della nonviolenza è quello dell'amore per la verità)
- Espressione dei bisogni profondi (io sento che...; per me sarebbe meglio che...; ho bisogno di...; ho paura quando...; trovo difficile...; sto bene quando...;
- Ascolto dei bisogni dell'altro/empatia



- Sottolineare il fatto che la nonviolenza esce dalla logica del IO VINCO-TU PERDI, dal voler distruggere o infliggere sofferenze all'avversario. Non approfittare dei suoi momenti di debolezza per a nostra volta agirgli violenza
- Proposte creative cooperative o che integrano i bisogni di entrambe le parti (io vinco-tu vinci)

Cambia qualcosa? Che Cosa? Gli spettatori come pensano che si sentano i personaggi in scena dopo questi cambiamenti? Personaggi, come vi sentite?

A questo punto si tirano le fila di quello che si è fatto. E si lascia spazio alle domande...e a un momento di feedback.



3° Modulo: Il ruolo dell'informazione e la costruzione della pace

Far comprendere agli studenti la complessità dei fenomeni bellici significa sollecitarli a formarsi un'opinione critica e personale, andando oltre gli stereotipi e le semplificazioni dei mass-media, sull'uso della forza nelle crisi internazionali e sulle possibili strade alternative per risolvere equamente i contrasti e regolare i rapporti fra gli stati e tra i gruppi sociali.

E' prevista un'analisi dell'evoluzione dei diritti fondamentali dell'uomo con approfondimento sui diritti dei bambini e lo sfruttamento minorile dei bambini soldato. Il focus su tali tematiche è fondamentale per comprendere l'importanza della protezione di diritti umani come attività di costruzione della pace. Questo percorso intende, quindi, sensibilizzare gli studenti sui diritti fondamentali della persona e favorire il rispetto della diversità e la propensione al dialogo.

TEMI	ARGOMENTI DI APPROFONDIMENTO
Informazione e guerra	<ul style="list-style-type: none">• Mass media come fonte di conoscenza• Mass media come costruttori della realtà sociale• L'opinione pubblica e i temi internazionali
Diritti umani e costruzione della pace	<ul style="list-style-type: none">• Modalità di monitoraggio e protezione dei diritti

E' prevista un'analisi dell'evoluzione dei diritti fondamentali dell'uomo con approfondimento sui diritti dei bambini e lo sfruttamento minorile dei bambini soldato. Il focus su tali tematiche è fondamentale per comprendere l'importanza della protezione di diritti umani come attività di costruzione della pace. Questo percorso intende, quindi, sensibilizzare gli studenti sui diritti fondamentali della persona e favorire il rispetto della diversità e la propensione al dialogo.

Vista la possibilità della testimonianza diretta di Riccardo, abbiamo deciso di scegliere la Sierra Leone fra le possibili aree di crisi del mondo: alla classe, quindi, verrà fornita una scheda di profilo del paese tratta da lavori realizzati appunto da Riccardo. Questa scheda, necessariamente piuttosto generale, ma di inquadramento al paese e ai suoi problemi, sarà seguita da due possibili modalità di ricerca: il modulo da noi elaborato si sviluppa infatti in modi differenti a seconda della disponibilità (o meno) del collegamento Internet.

Senza utilizzo di Internet

Se la disponibilità di Internet non c'è, forniremo delle stampate di articoli tratti 1) dagli archivi della stampa quotidiana, 2) da siti specifici sul paese e/o sulle "guerre dimenticate".

Con utilizzo di Internet:

Informazione e guerra (35 minuti circa)

Se c'è disponibilità di consultazione attraverso Internet, tramite una ricerca "libera" una parte della classe prende visione dei siti dai quali è possibile ricevere informazioni sulla Sierra Leone. Un'altra parte, invece, opera una ricerca "guidata" da noi attraverso l'indicazione di siti che trattino l'argomento dei "conflitti dimenticati" e in particolare di quello in Sierra Leone. Un terzo gruppo (anche diviso in 2-3 sottogruppi) esegue l'esame dell'archivio di alcuni quotidiani (anche di orientamento diverso fra loro): lo scopo, è mostrare come vengano fornite normalmente dalla stampa "normale" le notizie sugli eventi specifici. Sarebbe interessante che questa parte comprendesse anche l'esame di quotidiani stranieri fra i più noti, in modo da mostrare l'approccio della stampa estera rispetto a quella italiana.



Siti consultabili (di essi viene anche fornita scheda di presentazione):

- 1) www.conflitti dimenticati.it
- 2) www.peacereporter.net
- 3) www.nigrizia.it
- 4) www.medicisenzafrontiere.it
- 5) www.peacelink.it
- 6) www.meltingpot.org.

Workshop su "Informazione e guerra" (35 minuti)

Ai ragazzi viene naturalmente anticipato che il materiale che troveranno servirà per la redazione di un breve "pezzo" sull'argomento: la ricerca dovrebbe svolgersi contestualmente quindi alla stampa di articoli, alla selezione dei materiali, a un lavoro preventivo di scelta e attenzione alle informazioni. Una volta individuati e organizzati i materiali, agli studenti è richiesto di scrivere un pezzo nel tempo di circa 30 minuti, anche organizzandosi in gruppi, (destinazione sul quotidiano ****da decidere****: pagina della Cultura? Sezione Esteri? Destinazione in video: telegiornale?) contestualizzando la notizia e inquadrandola alla luce della storia di quel paese e dei contrasti che vive. Per quest'ultimo passaggio, può/deve essere utilizzata la scheda di sintesi da noi fornita.

Naturalmente il pezzo dovrà tenere conto del lettore "medio" e della esigenza di informarlo in maniera corretta e completa.

La testimonianza (30 minuti)

Una volta che i pezzi siano stati realizzati, Riccardo presenta la sua esperienza e in modo particolare parla dei bambini soldato. Il tema è anche occasione per esporre la Dichiarazione dei diritti del bambino (che viene fornita agli studenti). L'esperienza diretta consente di dimostrare tramite esempi concreti come, appunto, gli articoli della Dichiarazione vengano disattesi.

Il lavoro degli studenti (20 minuti)

A questo punto, i ragazzi possono formulare domande anche sulla base di quello che hanno trovato/letto/scritto sulla Sierra Leone: questo dovrebbe portarli a correggere/ampliare quanto hanno prodotto. Si dovrebbe procedere alla lettura e all'analisi degli articoli: ****ma il tempo è pochissimo, e il conteggio è stato fatto inoltre presupponendo che la scuola abbia adottato l'orario con ore di 60 minuti****.



4° Modulo: L'azione internazionale e il ruolo degli operatori civili

L'azione internazionale civile e non-armata in situazioni di conflitto coinvolge un'ampia varietà di attori: agenzie e programmi delle Nazioni Unite, istituzioni internazionali, Paesi donatori, organizzazioni non governative internazionali e locali, etc. Il ruolo dei volontari civili predilige la convivenza e l'accompagnamento della società civile locale in zone di conflitto, e l'offerta di servizi - - come la mediazione - - adatti alla situazione specifica e sensibili al contesto culturale. Con l'obiettivo di fornire agli studenti una visione d'insieme, il modulo analizzerà i vari attori coinvolti negli interventi civili di pace internazionali, approfondendo successivamente il rapporto delle ORGANIZZAZIONI Non Governative con le Agenzie Internazionali.

TEMI	ARGOMENTI DI APPROFONDIMENTO
L'azione internazionale e il ruolo degli operatori civili	<ul style="list-style-type: none">• L'azione delle agenzie internazionali in situazioni di crisi e di conflitto• United Nations Volunteers• Interventi civili di pace: l'azione della società civile, internazionale ed italiana• Rapporti tra NGO e agenzie internazionali

- 1) Presentazione agenda già predisposta in un cartellone (per agenda si intende una specie di ordine del giorno di questo modulo) e degli animatori **(10 minuti)**
- 2) Verbalmente: richiami alle Agenzie Internazionali in situazioni di crisi e di conflitto: ONU, Consiglio di Sicurezza; United Nations Volunteers; UNHCR - Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati. (Fornire ai ragazzi una scheda già predisposta su queste agenzie) **(10 minuti)**
- 3) Lavoro di gruppo, divisi in 3 gruppi: <A partire dalla vostra esperienza e dal percorso fin qui svolto durante il progetto INFOEAS, o in base all'uso corrente che ne fa la stampa, definite le seguenti parole, scrivendo in gruppo la definizione di: prevenzione, monitoraggio, riconciliazione, interposizione, mediazione> **(20 minuti)**

Confronto e definizioni condivise dalla discussione con i ragazzi/e. Per fare questo i formatori si saranno documentati attraverso terminologia "nonviolenta" sull'esatto significato di questi termini. **(20 minuti)**

Preparare cartellone dove riassumere questi concetti:

- a. Visione di un video della Giovanni XXIII° su questione israelo- palestinese: un' azione diretta nonviolenta (Bilin Tubo wmv, durata 6 minuti e 13 secondi, dal sito win.schenone.net/bertinoro). **(7 minuti)**
- b. **COSA E' SUCCESSO?** La classe viene invitata a definire quanto ha visto nel video, alla luce dei nuovi concetti sviluppati nella giornata. L'animatore prende nota in un cartellone. **(15 minuti)**
- c. Visione di 8 diapo sui CCP (di cui si allega copia cartacea e file in powerpoint) **(20 minuti)**



- d. Verifica del percorso svolto nei 4 incontri attraverso il metodo delle sedie (tre sedie con l'indicazione di sedersi dove si vuole e una sedia corrisponde a: aspetti positivi, aspetti negativi, suggerimenti) e con un cartellone dove sono disegnate tre faccine (una sorridente, una triste, una neutra) e dove si invitano i ragazzi/e a firmare nella faccia che più li rappresenta.

SLIDE SU CORPI CIVILI DI PACE

Cosa sono i Corpi Civili di Pace

Un servizio il cui scopo sia quello di mettere in grado uomini e donne di ogni età di intervenire in caso di crisi o di conflitti violenti con azioni pianificate NONVIOLENTE

QUADRO GIURIDICO

- ✓ **Legge N. 772 del 1972**
- ✓ **1985, sentenza N. 165 Corte Costituzionale**
- ✓ **Legge N. 230 del 1998**
- ✓ **Legge N. 64 del 2001**
- ✓ **Comitato Consultivo UNSC Difesa Civile Non armata e Nonviolenta 11/05/2004**
- ✓ **Legge Regionale Emilia-Romagna del 20 ottobre 2003**
- ✓ **2004, sentenza N. 228 Corte Costituzionale**

- ✓ **Alex Langer, Verdi, 1994**
- ✓ **Rapporto Bourlange-Martin, 1995**
- ✓ **Raccomandazione Spencer, 1998**
- ✓ **Raccomandazione PARL. EUROPEO, 1999**
- ✓ **Risoluzione Saonara, 2000**
- ✓

Ricerca e Formazione
*Centro di formazione
sui diritti dell'uomo a Padova*

Istituto italiano di ricerca sulla Pace-IPRI- presso Centro Sereno Regis di Torino .

Centro Interdipartimentale Scienze per la Pace presso Università di Pisa

Centro studi Difesa Civile-CSDC di Roma e Perugia

Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace di Rovereto - Trento.

Dal 19/10/2000 Corso di laurea in Scienze Sociali per la Cooperazione e lo Sviluppo e la Pace.

Dal 2001-2002 all'Università di Firenze corso di laurea su "Scienze Sociali per Operatori di Pace

Esperienze di intervento civile in zone di conflitto



Associazione Papa Giovanni XXIII di Rimini
Beati i Costruttori di Pace di Padova
Berretti Bianchi di Lucca
Caritas Italiana con i caschi Bianchi
GAVCI di Bologna
PBI – Peace Brigades International di Vicenza
ICS Consorzio Italiano Solidarietà
Pax Christi Italia
M.I.R. Movimento Italiano della Riconciliazione

VOCABOLARIO COMUNE INTERVENTI CIVILI DI PACE

PREVENZIONE = l'insieme di strategie e misure orientate ad impedire che delle controversie all'interno degli Stati o tra Stati subiscano un'"escalation" in cui le parti ricorrano alla violenza.

Le misure di prevenzione sono orientate a risolvere gradualmente i problemi di natura *politica, economica e sociale* che sono alla base delle controversie stesse.

Due ambiti di intervento:

- prevenzione operativa, riguarda la crisi potenziale nel suo immediato. Ha un impatto a breve termine e cerca di intervenire sui possibili atti di violenza;
- prevenzione strutturale, si indirizza alle cause che sono alla radice del conflitto con misure che riguardano le strategie di miglioramento socio-economico e di creazione di strutture di integrazione a medio e lungo termine.

MONITORAGGIO = un processo di accurata osservazione e di analisi di una situazione o di un conflitto, condotto per un periodo di tempo definito, al fine di verificare se principi, norme, accordi o altro sono rispettati e identificare possibili strategie ed azioni (raccolta attiva delle informazioni - verifica - utilizzo immediato delle informazioni raccolte e verificate) per farli rispettare..

CONCILIAZIONE = incontro sul piano qualitativo e pratico che liquida ogni contrasto oggettivo e soggettivo. La conciliazione può indicare sia il processo (attività tendente ad un risultato), che l'esito.

RICONCILIAZIONE = ristabilimento di un rapporto normale temporaneamente deteriorato.

MEDIAZIONE = modalità di approccio alla gestione positiva dei conflitti. Il suo obiettivo è quello di condurre le parti in disaccordo ad individuare una soluzione mutuamente accettabile e soddisfacente per entrambe attraverso l'ausilio di un terzo neutro: il mediatore.

La mediazione chiama in causa nel proprio processo gli stessi attori della controversia, conducendoli ad una soluzione in cui non vi siano **né vincitori, né vinti** e si riconoscano nelle decisioni principali i "bisogni" più importanti di entrambe le parti.

INTERPOSIZIONE = quando è svolta dai CCP è non armata, nonviolenta, civile.

Si tratta di qualcuno che si pone tra due entità (generalmente armate), che stavano litigando fino a qualche tempo prima.

In pratica è come il ruolo di colui che va a dividere due che si stanno picchiando, con tutti i rischi collegati.

Si ritiene che vi sia interposizione ogni volta che ad un soggetto è riconosciuta la facoltà di inserirsi nella sfera di un altro soggetto e di agire delle azioni.



Alcune Agenzie Internazionali in situazioni di crisi e conflitto

ONU = L'**Organizzazione delle Nazioni Unite** (in inglese *United Nations*, in sigla *UN*), in sigla **ONU**, spesso abbreviata in **Nazioni Unite**, è la più importante organizzazione internazionale, in particolare è un'organizzazione intergovernativa.

Le Nazioni Unite hanno come fine il conseguimento della cooperazione internazionale in ambito di sviluppo economico, progresso socioculturale, diritti umani e sicurezza internazionale. Relativamente alla sicurezza internazionale in particolare ha come fine il mantenimento della pace mondiale anche attraverso efficaci misure di prevenzione e repressione delle minacce e violazioni ad essa rivolte.

Membri delle Nazioni Unite sono gli Stati che accettano gli obblighi imposti dal suo statuto e che sono ritenuti in grado di farne fronte, in particolare l'Assemblea generale ne decide l'ammissione in base alle raccomandazioni del Consiglio di sicurezza. Dal 3 luglio 2006 gli Stati membri delle Nazioni Unite sono 192^[3] (vedi Lista degli stati membri delle Nazioni Unite).

La sede centrale delle Nazioni Unite si trova a New York (USA). L'attuale Segretario generale è Ban Ki-Moon che ha sostituito il 1° gennaio 2007 Kofi Annan.

Consiglio di sicurezza = è l'organo delle Nazioni Unite che ha maggiori poteri, avendo la competenza esclusiva a decidere contro gli stati colpevoli di aggressione o di minaccia alla pace. Si riunì per la prima volta il 17 gennaio 1946 a Londra. Lo scopo del Consiglio è stabilito dall'articolo 24 dello Statuto, al consiglio viene conferita "la responsabilità principale del mantenimento della pace e della sicurezza internazionale". È costituito da 15 Stati membri di cui 5 sono membri permanenti mentre i restanti 10 vengono eletti ogni due anni. I membri permanenti sono: Cina, Russia, Regno Unito, Stati Uniti d'America e Francia. Questi ultimi hanno il diritto di veto, possono bloccare qualsiasi decisione loro sgradita e fare in modo che non venga discussa durante il riunirsi dell'assemblea generale presieduta da tutti gli Stati membri. La presidenza del Consiglio è detenuta a rotazione mensile secondo ordine alfabetico dagli altri Stati. Le decisioni prese dal Consiglio prendono il nome di Risoluzioni. L'articolo 42 della Carta stabilisce che il Consiglio può usare la forza contro uno Stato che è colpevole di aggressione o di violazione della Pace e l'eventuale azione militare nei confronti del Paese colpevole è riconosciuta come un'azione di polizia internazionale sotto la supervisione del Consiglio. Le forze armate anche conosciute come "caschi blu" provengono tutte dagli Stati membri.

UNHCR = L'**Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati** (United Nations High Commissioner for Refugees) è l'agenzia delle Nazioni Unite specializzata nella gestione dei rifugiati, fornisce loro una protezione internazionale e assistenza materiale ai rifugiati e persegue soluzioni durevoli alla loro drammatica condizione. È stata fondata il 14 dicembre 1950 e ha sede a Ginevra in Svizzera da dopo la seconda guerra mondiale per soccorrere i profughi della guerra. Ha aiutato 50 milioni di persone e ha vinto 2 premi nobel per la pace.

United Nation Volunteers = La **United Nations Volunteers (UNV)** è un programma delle Nazioni Unite organizzazione che difende il ruolo del volontariato e benefici per lo sviluppo, integra volontari in programmi di sviluppo, e mobilita volontari per progetti di sviluppo. È stato creato per essere un partner di sviluppo per le organizzazioni delle Nazioni Unite, fornendo volontari nei loro programmi di sviluppo.



I Volontari delle Nazioni Unite è un programma delle Nazioni Unite di cooperazione e sviluppo, fondato nel 1971, è dipendente dal Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo. Il quartiere generale dell'organizzazione si trova a Bonn, in Germania.

Il lavoro dell'UNV è molto vasto, con 7 200 volontari (2 867 in Africa, 804 nell'Asia e nell'Oceania, 578 nelle Americhe, 501 in Medio Oriente, 321 in Europa) impegnati in oltre 140 paesi in progetti di sviluppo. I progetti più importanti riguardano l'assistenza sanitaria e progetti scolastici nei paesi in via di sviluppo.

Altra attività dell'organizzazione è quella di coordinare le agenzie umanitarie in caso di guerre o catastrofi naturali, come lo Tsunami che ha colpito il sud-est asiatico nel 2004. Attualmente il direttore esecutivo è Ad de Raad.

www.intl-crisis-group.org Organizzazione multinazionale per la prevenzione e il contenimento dei conflitti

www.iwpr.net Istituto per l'informazione su guerra e pace

www.osce.org Sito ufficiale dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa

www.un.org Sito ufficiale delle Nazioni Unite

www.onuitalia.it Sito del Centro d'Informazione delle Nazioni Unite per l'Italia

www.europa.eu.int Sito ufficiale dell'Unione Europea

www.balcanica.org Sito d'informazione sulla realtà balcanica, in inglese

www.ansa.it/balcani Sito d'informazione sulla realtà balcanica

www.balkantimes.com/flash.html Sito d'informazione sulla realtà balcanica

www.reliefweb.int/w/rwb.nsf Sito d'informazione sulla realtà balcanica

www.b92.net Sito d'informazione sulla realtà balcanica

www.notizie-est.com Sito d'informazione sulla realtà balcanica

www.peacereporter.net

www.iai.it

www.unhcr.it



Interventi Civili di pace- Comitato Toscano

INCONTRO SU:

OPERATORI DI PACE IN AZIONE; RACCONTI E TESTIMONIANZE IN TOSCANA E NEL MONDO Venerdì 27 Febbraio 2009 presso Palazzo Vecchio - Sala delle Miniature (Firenze)

- Relazione introduttiva di Alberto L'Abate dell'IPRI-Rete Corpi Civili di Pace

L'importanza dei Corpi Civili di Pace oggi

L'opinione di quattro generali

Il secolo passato è stato quello nel quale sono morte più persone a causa delle guerre che in tutti secoli precedenti messi insieme, ma anche nel quale questi morti, che in precedenza erano in gran parte militari, sono stati in grande maggioranza civili. Si parla del 97% di morti civili nelle guerre moderne. E' perciò urgente trovare metodi alternativi alla guerra ed alla violenza armata per difendere paesi da una eventuale aggressione esterna, o per trasformare regimi corrotti e autoritari in altri più democratici.

Ma nessuno meglio dei generali che hanno dovuto vedere in prima persona gli orrori della guerra ne possono parlare con migliore conoscenza di causa, e possono indicarci la strada per fare questo. Accenneremo a quattro di questi: uno americano, uno inglese, uno italiano ed infine uno francese.

Il primo è il Generale D. Eisenhower, già comandante in capo delle forze alleate in Europa durante la seconda guerra mondiale, diventato poi il 34mo Presidente degli Stati Uniti. Questi, in uno dei suoi primi discorsi come tale, ha detto: " *Io odio la guerra come solo un soldato che l'ha vissuta può odiarla, così come uno che ha visto la sua brutalità, futilità, stupidità*" ed oltre: " *Ogni cannone costruito, ogni nave da guerra varata, ogni missile sparato, significa, alla fine, un furto verso coloro che hanno fame e devono essere sfamati, verso coloro che hanno freddo e non hanno di che coprirsi. Questo mondo non spende per le armi solo denaro, ma spende il sudore dei suoi operai, il genio dei suoi scienziati, le speranze dei suoi figli. Questo non è un modo di vivere nel vero senso della parola. Sotto le nubi della guerra c'è l'umanità appesa ad una croce di ferro* (16 Aprile 1953). Ed il 17 Gennaio 1961, nel suo discorso di commiato alla nazione, dopo due mandati, aveva ammonito la popolazione del suo paese a stare attenta al complesso militare-industriale che era anche più potente dello stesso presidente e che non era affatto interessato alla pace ma che avrebbe tentato, per mantenersi in vita e potenziarsi, di portare il paese verso sempre più guerre¹. Speriamo che Obama, sulla nomina del quale a Presidente degli USA si sono accese tante speranze per un futuro più pacifico e più ecologico, non si lasci troppo influenzare da tale complesso.

Il secondo è il generale inglese Harbottle, autore del primo manuale del Peace Keeping delle Nazioni Unite. A Creta, che era ed è tuttora divisa tra greci e turchi, c'è stato uno dei primi interventi delle World Peace Brigades, che sono stati a lavorare in quella isola per vari anni. Harbottle,

¹ Queste frasi, in lingua inglese, sono riportate nei molti siti di citazioni, alla parola "peace". In italiano sono riportate nel mio "Per un futuro senza guerre", Liguori, Napoli, 2008, pp. 266-267.



che era il comandante dei Caschi Blu delle Nazioni Unite che erano nell'isola per evitare scontri tra gli eserciti di questi due paesi, venuto a conoscenza del lavoro delle World Peace Brigades, si rese conto che il lavoro fatto da questi corpi civili era più valido di quello svolto dai suoi Caschi Blu. Infatti, mentre i caschi blu non potevano avere molti rapporti con la popolazione, per non essere considerati di parte, i corpi civili riuscivano a mettere insieme greci e turchi per ricostruire le case e tutte le cose distrutte da uno dei due eserciti. E riuscivano perciò a far comprendere reciprocamente le ragioni dell'altro. Si è perciò avvicinato alla nonviolenza ed è diventato uno dei massimi consulenti delle Peace Brigades International, ha fondato una associazione di "Generali per la Pace, cui hanno aderito generali di vari paesi del mondo, ed ha dato vita, nel suo paese, ad un importante centro di ricerca per la prevenzione dei conflitti armati, tuttora attivo anche dopo la sua morte avvenuta qualche anno fa²

.Il terzo è un italiano, il Generale Pasqua, che comandava in Libano le Forze delle Nazioni Unite, che erano però disarmate perché il loro compito era solo quello di evitare l'entrata in Libano di ribelli e di armi. Secondo il suo racconto essi sono riusciti a fare un lavoro di mediazione ed a convincere i ribelli a ricostruire gli acquedotti che avevano distrutto, cioè a lasciare le armi per iniziare le trattative, e questo proprio grazie proprio al fatto di essere disarmati. Infatti al momento in cui gli Stati Uniti sono intervenuti armati in quelle stesse zone, il loro lavoro di mediazione si era dovuto interrompere finché i ribelli non si sono resi conto che l'intervento degli Stati Uniti (e della Gran Bretagna con questi) non era affatto collegato a quello delle Forze Armate delle Nazioni Unite comandate dal Generale Pasqua. Solo a questo punto è stato possibile riallacciare i rapporti e completare il lavoro³.

L'ultimo di cui voglio parlare è un generale francese, invitato ad intervenire ad un convegno a Parigi sui Corpi Civili di Pace, o meglio, nella loro dizione, di "Interventi Civili di Pace., presso la sede del Parlamento Francese, organizzato da un coordinamento di associazioni interessate a questi temi guidate Jean Marie Muller. Il generale, che era venuto a parlare in nome del Ministero della Difesa francese, ha detto che in ogni conflitto ci sono tre fasi: la prima quella dell'intervento armato per superare i combattimenti e giungere a fare accordi di pace, il secondo quello di intervento misto militare-civile, per rimettere su le strutture civili del paese distrutte a causa della guerra, ed il terzo esclusivamente civile per riattivare la vita civile in quella zona. Ma sia Jean Marie Muller che il sottoscritto abbiamo insistito chiedendo al generale dove metteva la prevenzione dei conflitti armati che, secondo noi, veniva prima delle tre fasi da lui accennate. Lui per vario tempo non ha risposto alla nostra domanda, ma poi, ulteriormente sollecitato, ha dato una risposta pressappoco di questo tipo: "Anche noi militari vorremmo che prima di mandarci a fare le guerre, ed anche forse a morirci, i politici discutessero più a fondo su questi problemi e cercassero vie di prevenzione dei conflitti armati. Ma la prevenzione non spetta al nostro Ministero ma al Parlamento intero. E questo è, spesso, a grande maggioranza, a favore dell'intervento armato."⁴. Ed infatti per l'intervento in Afghanistan il parlamento francese (come anche quello italiano qualche giorno dopo) si dichiarerà quasi all'unanimità a favore dell'intervento armato, senza tenere in alcun conto la proposta dei Talebani, apparsa per ben

² Questa dichiarazione è stata fatta da lui stesso durante un incontro, in Inghilterra, delle Peace Brigades International, a cui era presente anche il sottoscritto. Sul ruolo delle Nazioni Unite e delle organizzazioni da lui fondate in questo campo si vedano gli articoli suoi e di sua moglie, che ha collaborato con lui in queste attività: M. Harbottle "The two faces of peace building, I, The peace building role of United Nations Operations" e I. Harbottle: "The two faces of peace building. II. Peace Building", ambedue in , *Peace and Conflict Studies*, Vol.4, n.1, July 1997.

³ L'intervento del Generale C.P. Pasqua è riportato in , F. Tullio, a cura di, *Una forza nonarmata dell'ONU*, Ediz. Formazione e Lavoro, Roma, 1989.

⁴ Questa frase, che avrebbe potuto mettere in difficoltà la persona in questione verso i suoi superiori e verso il parlamento stesso non viene riportata negli atti del colloquio, ma tutti i presenti, tra cui il sottoscritto ed anche J.M. Muller, la ricordano bene perché li ha colpiti per la sincerità e la passione con cui è stata pronunciata. Gli atti del convegno sono riportati in AA.VV., "L'intervention civile: un chance pour la paix". Acte du colloque, Assemblée Nazionale, Paris, 26/27 Octobre 2001, in, *Alternatives Non Violentes*, n.124. Una relazione su quanto avvenuto in quell'incontro si trova anche nel mio libro, citato, "Per un futuro senza guerre", pp.273-275



due volte nei nostri giornali, di consegnare Bin Laden purché venisse giudicato da un tribunale internazionale neutrale, e non dagli americani stessi come loro pretendevano⁵.

La prevenzione dei conflitti armati ed i Corpi Civili di Pace

Malgrado l'opinione di questi generali che sottolineano la necessità di superare le guerre, e l'importanza della prevenzione dei conflitti armati, questa ultima è la cenerentola degli Stati. Ad un convegno su questi temi tenuto a Bolzano-Bologna uno dei maggiori esperti internazionali di questo tipo di interventi ha sostenuto che, a livello internazionale, per la prevenzione dei conflitti armati si spende 1 Euro contro 10.000 Euro spesi invece per fare le guerre⁶. E' chiaro perciò che dobbiamo cercare di superare questo squilibrio se non vogliamo un futuro pieno di guerre. Uno dei primi a comprendere l'importanza dei corpi civili di pace per la prevenzione dei conflitti armati è stato il deputato altoatesino al Parlamento Europeo, Alex Langer, che, con il suo collega Ernest Guelcher, del gruppo verde europeo, è riuscito a fare approvare dal Parlamento Europeo (Rapporto Bourlangier/Martin, del 15 maggio 1995) un testo che riconosceva l'importanza di questo organismo. Dice il testo: "un primo passo verso un contributo nella prevenzione del conflitto potrebbe essere la creazione di un corpo civile di pace europeo con il compito di addestrare osservatori, mediatori e specialisti nella risoluzione dei conflitti". Mozioni simili verranno approvate dallo stesso Parlamento sia nel 1999 che nel 2002.⁷ Ma anche se è cresciuta negli organismi internazionali la coscienza dell'importanza di questo tipo di attività (vedi "Agenda per la Pace" delle Nazioni Unite, di Boutros Ghali⁸), e che se ne parli anche nella prima bozza del Trattato Europeo (mai approvato) questi corpi non sono ancora stati costituiti, e si continua privilegiare gli interventi armati, o quelli civili ma di polizia, anche questa munita di armi. Comunque, da parte delle Nazioni Unite e dell'Europa, sono previsti anche interventi civili non armati di esperti per la ricostruzione e la democratizzazione dei paesi oggetto di conflitti armati, e per le rimessa in moto della vita civile, come è successo nel Kosovo. Ma per la prevenzione dei conflitti armati, che è il compito fondamentale di questo tipo di interventi, niente o poco viene fatto. Ma a livello mondiale le organizzazioni non governative, non solo quelle italiane, come avremo occasione di vedere in questo convegno, ma anche a livello internazionale (come ad esempio le Nonviolent Peace Forces⁹), hanno lavorato moltissimo in questo campo, ed hanno dimostrato concretamente l'importanza di questi tipi di interventi.

Un primo bilancio di queste attività, non solo di quelle delle ONG ma anche di quelle governative, oltre che al convegno di Bolzano-Bologna, già citato, è stato fatto recentemente a Roma, nel primo incontro di presentazione di questo stesso progetto. In quest'ultimo Kai Brand-Jacobsen, del Patrir, Dipartimento di Operazioni per la Pace della Romania, che era stato anche uno dei principali relatori a Bolzano-Bologna, ha presentato un quadro tutto sommato ottimistico di quanto sta avvenendo in questo campo a livello mondiale. Secondo lui infatti c'è, da parte dell'opinione pubblica mondiale, un sempre maggior riconoscimento dell'importanza di trovare metodi più efficaci di trattare i conflitti, una maggiore delegittimazione delle perversioni e degli orrori della guerra e della violenza,

⁵ Sulle ragioni reali di questa guerra, e sulle possibilità non utilizzate della sua prevenzione, si veda il mio articolo "La guerra in Afghanistan e gli errori della politica estera italiana", in *Azione Nonviolenta*, n. 3, Marzo, 2007.

⁶ L'ha sostenuto Howard Clark, della War Resisters International, e stretto collaboratore del Balkan Peace Team, autore di un bel libro sulle lotte nonviolente dei kossovari albanesi.

⁷ Sulle iniziative di Langer, e del gruppo verde del Parlamento Europeo, per l'attivazione dei Corpi Europei Civili di Pace, si veda il libro, curato dalla Segreteria per la Difesa Popolare Nonviolenta, *Invece delle armi: obiezione di coscienza, difesa nonviolenta, Corpo Civile di Pace Europeo*, Ediz. Fuori Thema, Bologna, 1996. Si veda anche: A.L'Abate, L. Porta, a cura di, *L'Europa ed i conflitti armati*, Firenze University Press, 2008.

⁸ Si veda Boutros Ghali, *An Agenda for peace. Preventing diplomacy, peacemaking and peacekeeping*, United Nations, 17 Giugno 1992, ed anche: *A supplement to the Agenda for Peace*, United Nations, 1995.

⁹ Sulle Nonviolent Peace Force e sulle loro attività comincia ad esserci una letteratura molto vasta, che si può trovare riportata nel sito <www.nonviolentpeaceforce.org>



ed una presa di coscienza che la pace è possibile, pratica e necessaria. Ed a questa presa di coscienza dell'opinione pubblica, secondo questo studioso, che per la sua attività si trova impegnato in vari paesi del mondo nella progettazione di interventi di questo tipo, e nella formazione del personale che in questi servizi va ad operare, corrisponde anche una notevole crescita e miglioramento degli interventi stessi. In particolare ci sono più organizzazioni che in varie parti del mondo se ne occupano, sono anche aumentati gli attori (governi - in Europa, ad esempio, la Svezia, la Germania e l'Inghilterra - organizzazioni intergovernative, ONG, autorità locali, i mezzi di comunicazioni di massa, ed altri). C'è stato anche un allargamento dei problemi affrontati, dal "peace building" o costruzione della pace, alle segnalazioni precoci, al peace-keeping civile nonviolento, all'educazione alla pace, alla messa in atto di infrastrutture di pace, allo sviluppo di forme di giustizia ricostruttiva, ecc., ecc.. C'è stato, inoltre, un notevole miglioramento delle metodologie e degli approcci con i quali vengono programmati e valutati questi interventi, ed un notevole sviluppo delle capacità e delle conoscenze necessarie agli interventi di peace-building, che hanno portato a notevoli miglioramenti di questo tipo di intervento, ed una sensibile crescita del riconoscimento dell'importanza di imparare dall'azione, e cioè di quella che, in termini tecnici, si chiama la ricerca-azione.¹⁰

Gli obiettivi e le principali attività dei Corpi Civili di Pace

Questi aspetti sono stati sviluppati a fondo nel convegno di Bolzano-Bologna, che ha visto la partecipazione di vari esperti internazionali, e di molti operatori sul campo. Arno Truger, del Centro di Formazione di Stadtschlaining, uno dei centri europei più attrezzati ad approfondire questo tema, nella sua relazione introduttiva al lavoro della commissione formazione, ha messo in evidenza quelli, che secondo lui, sono i principali obiettivi dei Corpi Civili di Pace. Questi sono 1) la prevenzione delle crisi, 2) la nonviolenza, 3) l'empowerment, ovvero l'aiuto alle popolazioni ad essere attive e non passive, 4) l'ownership, ovvero l'essere attenti a che tutto quello che viene fatto nella zona, ed alla popolazione stessa dell'area in cui avviene l'intervento; 5) la lotta alle cause dei conflitti (tra quelli possibili: i diritti umani violati; i rapporti squilibrati tra stato e società, l'economia drogata dalle armi, l'ecologia distrutta, la militarizzazione della sicurezza, della cultura, della formazione, e dell'informazione), 6) do-no-harm, ovvero come fare interventi privi di effetti negativi per la popolazione locale, e per eventuali ritorni di fuoco; 7) la de-escalata dei conflitti, e cioè quella che viene di solito definita come attività di "mitigazione dei conflitti", 8) migliorare le condizioni di vita delle donne, 9) il cercare di stimolare la cooperazione tra gli attori internazionali, 10) una corretta informazione, 11) la formazione ed il training (per qualificare gli operatori).

Ma se si passa a vedere quali sono le principali attività che vengono portate avanti da questi interventi dalle conclusioni del convegno di Bolzano-Bologna queste risultano essere le seguenti:

Peacekeeping Tra le attività nonviolente importanti in questo settore (e cioè in termini tecnici quelle che puntano ad interrompere il conflitto armato ed aprire spazi di trattative) possiamo indicare:

Presenza. La presenza, in una situazione di conflitto, di osservatori esterni (spesso definiti CCP), tende ad avere un effetto di mitigazione rispetto alla violenza diretta, e rappresenta un riconoscimento dell'importanza della situazione locale conferendo anche dignità alle popolazioni del posto. Inoltre funge da stimolo per l'informazione e l'attenzione dell'opinione pubblica anche di altri paesi.

¹⁰ Si veda la sua relazione al convegno su "Ruolo delle organizzazioni della società civile nei processi di prevenzione e trasformazione nonviolenta dei conflitti", Roma 21-22 Novembre 2008, che è servito a far conoscere al pubblico italiano il progetto "Interventi Civili di Pace". La relazione, in power point, si trova nel sito <www.interventicivildipace.org>, alla voce "Materiali".



Accompagnamento, si veda, come esempio, l'attività messa a punto dalle Peace Brigades .-International in vari paesi del mondo, che cerca di proteggere, senza l'uso di armi, ma con un collegamento stretto con gruppi attivi a livello internazionale, le persone a rischio per le loro attività per la pace e per la protezione dei diritti umani. Di questa attività avremo un esempio, in questo convegno, nel lavoro fatto dalle PBI con le comunità di pace della Colombia

Interposizione, su questa attività, tra le più rischiose (si veda la morte di Rachel Corrie, la volontaria americana che con il suo corpo cercava di difendere una casa di palestinesi dalla distruzione di un buldozer israeliano), è bene parlarne un po' di più. Ne accennerò più tardi in questa stessa relazione.

Monitoraggio . un esempio di monitoraggio elettorale in Africa ci verrà presentato, in questo stesso incontro, dai Beati Costruttori di Pace, ma altre volte questa attività riguarda la verifica di accordi di pace, o di interruzione del conflitto armato, o simili.

Negoziazione . questa può, ad esempio, cercare di facilitare il passaggio di convogli umanitari per l'aiuto alle popolazioni vittime della guerra . E' un attività svolta normalmente dall'ONU, dalla Croce Rossa, oppure dai Medici senza frontiere e spesso anche da Emergency. Ma questa attività può riguardare anche aspetti più vasti, e cioè, una negoziazione di accordi per superare il conflitto o almeno per iniziare un processo di deescalata dello stesso.

Informazione. La corretta informazione, specie nelle fasi di pre-conflitto, nelle quali i contendenti cercano di mostrare l'avversario come un grosso pericolo per le loro vite per convincere i propri adepti a partecipare al conflitto armato - si pensi al ruolo avuto dai "Media dell'Odio" nell'imbarbarimento del conflitto dei Balcani- è un lavoro fondamentale per migliorare la situazione e giungere a dei possibili accordi.

Facilitazione. La maggior parte dei conflitti, sia a livello internazionale che interni, sono conflitti squilibrati, in cui una delle due parti in conflitto ha maggiore potere e maggiori capacità di risolvere il conflitto nel senso ad essa favorevoli (tra i tanti esempi, sovrani autoritari e loro sudditi; colonizzatori e colonizzati; rapporti uomo-donna; marito-moglie , ecc. ecc.). In questo caso estrema importanza ha il lavoro di riequilibrio del conflitto, non per rovesciare i rapporti e portare al potere quelli ora senza potere -sarebbe un lavoro politico e non professionale - ma per far sì che ambedue abbiano lo stesso potere e possano trattare, alla pari, sulle migliori strade per superare il conflitto. E' questo il tipo di lavoro che si definisce di facilitazione, e cioè aiutare i gruppi più deboli a prendere coscienza della propria situazione, a superare la loro disorganizzazione e cominciare ad organizzarsi in modo da potersi confrontare, alla pari, con la parte con maggiore potere per trovare soluzioni che vadano alla risoluzione del conflitto, e non ad accrescere il potere di quello già più potente. Un lavoro abbastanza simile è quello che , in lingua inglese, si chiama di "advocacy", che cerca di aiutare le persone ed i gruppi, vittime di soprusi e vessazioni, a difendersi da questi in modo nonviolento ed incruento .

Peacebuilding Le attività di peacebuilding hanno come obiettivo fondamentale la creazione di una pace sostenibile a lungo termine, e sono quindi presenti in tutte le fasi del conflitto. Per questo, lavora anche sulle cause della violenza, diversamente dal peacekeeping e dal peacemaking

Il peacebuilding si esplicita nelle seguenti funzioni: 1) capacitazione (empowerment) della società civile; 2) creazione di reti fra le persone; 3) favorire i flussi di informazione; 4) creazione di spazi di dialogo; 5) promozione del dialogo; 6) facilitazione della riconciliazione; 7) monitoraggio della fase di



riconciliazione; 8) monitoraggio e diffusione di rapporti umani e sociali; 9) mediazione; 10) diplomazia parallela ai diversi livelli; 11) coordinamento con altri attori sul campo (nel caso di interventi internazionali: con la cooperazione, l'aiuto umanitario, le forze armate; nel caso di interventi interni: i servizi sociali, i comitati cittadini, le forze dell'ordine)

Peacemaking L'intervento di peacemaking ha come obiettivo la realizzazione di un accordo esplicito fra le parti. I CCP in questa attività rappresentano uno degli attori che può assumere una maggiore o minore responsabilità, una significativa voce in più.¹¹

Uno sguardo più approfondito alle attività di interposizione nonviolenta

Non starò qui a riprendere quanto ho già scritto in un capitolo specifico su questo tema, apparso in un mio recente libro (Per un futuro senza guerre). Le persone interessate possono andare a leggere questo capitolo. Cercherò solo di sintetizzare alcuni dei principali commenti al grafico qui accluso



Questo grafico nasce da una mia discussione, conclusasi con un accordo, con uno studioso australiano, T. Weber, che ha studiato a lungo questo tipo di intervento e che è anche autore di uno dei primi libri dedicati a questo tema¹². Egli considerava gli interventi

¹¹ Gli atti del convegno (nelle cui conclusioni sono riportate queste idee) molto interessante ed al quale hanno partecipato vari esperti internazionali, e molte persone italiane impegnate in questo campo, non sono ancora stati pubblicati. Alcune delle relazioni, come quella di Truger citata prima e le conclusioni finali, si possono trovare nel sito <www.reteccp.org> curato da M.Cucci, di Bologna.

¹² L'articolo che riporta le idee di questo studioso, che ho messo in discussione, conclusasi con una sua lettera personale nella quale si dichiarava del tutto d'accordo con le mie tesi, è T. Weber, "From Maude Royden's Peace Army to the Gulf Peace Team: an assessment of unarmed interpositional peace forces", in *Journal of Peace Research*, 30,1,1998. Il libro su questo tema curato da lui e da Y. Moser-Punagsuwan è: *Nonviolent intervention across borders. A recurrent vision*, University of Hawaii Press, 2000. Una buona sintesi di questo libro, con altri esempi



delle ONG, nei conflitti a larga scala, come velleitari perché richiedevano una grande capacità di organizzazione, molti soldi, e molti strumenti (macchine, aerei, ecc.) che queste non possedevano, o avevano a livello non sufficiente. Ma riteneva invece importante il loro impegno nei conflitti a piccola scala che potevano servire a preparare anche gli altri. E pensava che gli interventi nei conflitti a grande scala dovessero essere riservati alle Nazioni Unite, od altri organismi intergovernativi, con maggiori capacità strumentali ed organizzative delle ONG. Io ero d'accordo su questo ma facevo notare come gli stati, che controllano e gestiscono questi organismi, non erano ancora disponibili a fare interventi di questo tipo, e che tendevano invece a privilegiare, rispetto al peace-keeping, interventi di peace-enforcing (imposizione della pace) meno rischiosi per la vita dei loro soldati, e più produttivi per la vendita delle loro armi più sofisticate (le cosiddette bombe intelligenti, o gli aerei invisibili, ecc.). Perciò ritenevo ancora necessario un lungo lavoro dal basso, da parte di ONG che si dovevano organizzare meglio e coordinarsi, per sperimentare questo tipo di intervento e convincere gli stati, e gli organismi sopranazionali, a farli propri. Per questo nel grafico presentavo un serie di esperienze, definite da me di "interposizione nonviolenta" o almeno non armata, come quelle delle PBI, di cui avremo in questo incontro un esempio, che avevano avuto risultati molto positivi. Ma questi interventi, con risultati positivi, non erano stati solo in conflitti a bassa intensità ma anche in altri a scala elevata, molti di questi spontanei ed altri invece organizzati ed esterni alla zona del conflitto. Ma concludevo che i risultati migliori, vedi la freccia sul conflitto su Israele-Palestina, si potevano avere solo mettendo insieme interventi esterni e quelli interni, come quelli fatti da "Time for Peace" in questa zona. Infatti unendo le forze pacifiste interne ad una determinata situazione, con quelle esterne interessate ad una soluzione pacifica del conflitto, si poteva dar vita ad una massa critica molto più forte e molto più capace di influenzare i due attori in conflitto a trovare accordi di pace¹³.

Interventi interni ed esterni e loro collegamento reciproco

Ma questo richiederebbe una maggiore organizzazione dei movimenti, e delle organizzazioni per la pace, spesso del tutto divise e talvolta anche in concorrenza l'una con l'altra. Questo progetto sugli Interventi Civili di Pace, che ci vede oggi insieme per analizzare alcuni esempi di lavoro di questo tipo, e che ha visto lavorare moltissime organizzazioni italiane, finora slegate, è un ottimo esempio di come dobbiamo, e possiamo, lavorare. Ma spesso c'è la tendenza a vedere gli interventi dei Corpi Civili di Pace all'estero come staccati e completamente diversi da quelli che si devono portare avanti nel nostro paese. Questo grafico, anche questo già apparso in un altro mio lavoro (L'Europa ed i conflitti armati)¹⁴ mostra invece come questo non sia vero, e come, per avere validi interventi nonviolenti anche all'estero, bisogna essere capaci di usare questa arma per affrontare e possibilmente risolvere anche problemi interni.

di interventi di questo tipo, si può trovare in, M. Pignatti Morano, a cura di, *Il Peace-Keeping non armato*, Quaderni Satyagraha, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 2006.

¹³ Il grafico è riportato nel mio libro, citato, "Per un Futuro senza guerre", a pag. 115.

¹⁴ Questo grafico è riportato a pag. 65 del libro, curato da me e da L. Porta, su, "L'Europa ed i conflitti armati", citato.



Il triangolo della pace



Come si può vedere da questo grafico quello che ho definito il triangolo della pace necessita di gruppi locali che devono essere ben preparati ad affrontare, con la nonviolenza, i tanti problemi locali che sono presenti nelle nostre realtà, razzismo, mafia, pregiudizi contro gli immigrati, droga, corruzione, militarizzazione della società (si pensi, ad esempio, a Vicenza) ecc, ecc. Un esempio di questo tipo di lavoro l'abbiamo, in questo incontro, nell'attività dei Berretti Bianchi della Versilia, per la valida integrazione della popolazione rom ivi presente. Ma il triangolo necessita anche di avamposti, che qui abbiamo definito ambasciate di pace, che nei luoghi dei possibili conflitti, o di quelli già in atto, siano presenti a lungo termine e collaborino strettamente con le tante forze, che, nello stesso luogo, si danno da fare per evitare il conflitto armato e per cercare soluzioni che vadano a vantaggio di tutti, e non solo di una delle parti del conflitto. Ma il terzo corno del triangolo è una migliore organizzazione a livello nazionale ed internazionale che permetta di superare le debolezze e le carenze (come fondi, come personale e strutture) delle singole organizzazioni, come stiamo tentando di fare, a livello nazionale, con questo progetto. Come si vede dal grafico tra questi tre angoli è necessario un continuo interscambio (le frecce di andata e ritorno) che permettano di essere sempre in contatto e organizzarsi, e rispondere, prima possibile, alle esigenze emerse in ciascuno degli altri angoli. Ed in alcuni casi dar vita ad interventi più episodici ma importanti, che qui definisco "Forze Nonviolente di Pace" (ma l'organizzazione che ha poi preso questo nome in realtà è stanziale e lavora a lungo termine nell'isola dello Shri Lanka - come abbiamo visto dall'intervento videoregistrato di Gabriella Chiani e Guido Gabelli, ambedue laureatisi nel nostro corso per Operatori di Pace dell'Università di Firenze e che ora lavorano in quel progetto) ma che invece prendono il carattere di interventi temporanei, come missioni di studio o marce pacifiste e simili, che tendano ad appoggiare il lavoro per la pace fatto dalle organizzazioni locali, dando a queste ultime un appoggio che spesso non hanno e facendole sentire parte di un movimento più largo che va ben oltre il confine nazionale. E' questo ultimo un elemento fondamentale per dar vita ad un processo di globalizzazione dal basso per la pace che tenda a superare gli scompensi di quella della globalizzazione dei mercati che sta portando il mondo in una situazione insostenibile.

